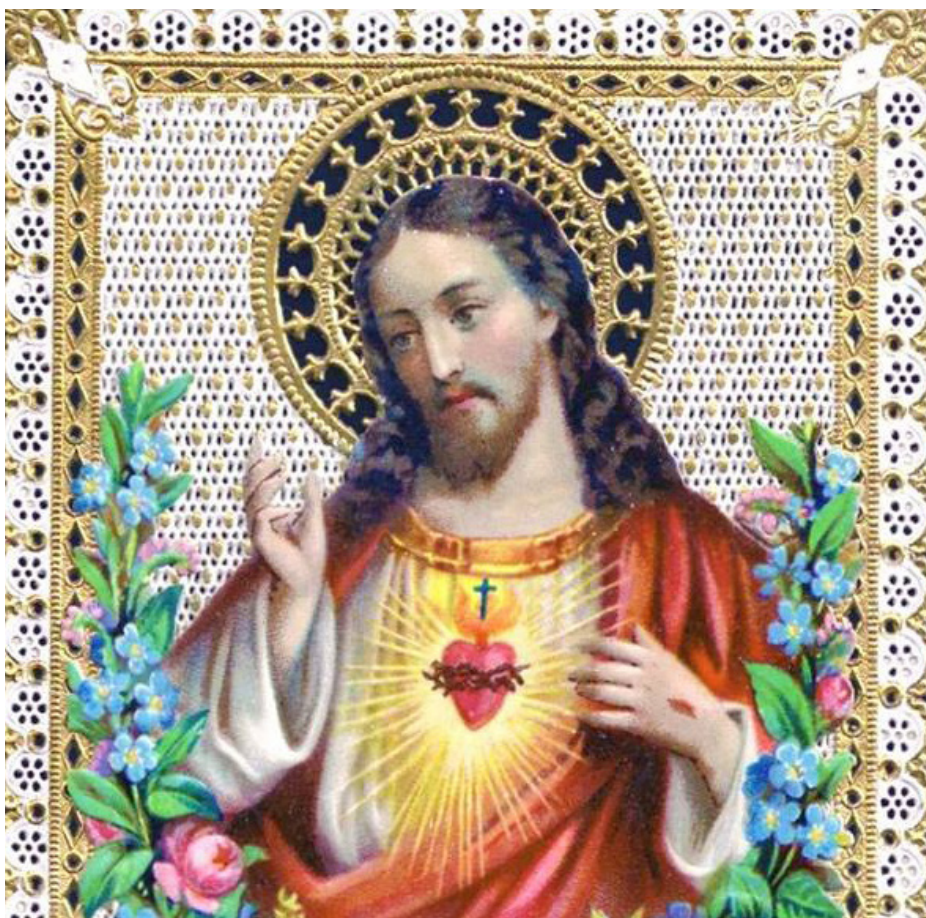


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 116. I MERCANTI DEL TEMPIO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, sempre attingendo alla sobria, erudita e preziosa «Vita di Gesù Cristo» dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *riposi in pace!* - oggi parleremo de «*I mercanti del Tempio*». •§ 286. Dal battesimo di Gesù erano trascorsi pochi mesi: ormai era vicina la Pasqua del nuovo anno che, secondo le nostre preferenze giustificate a suo luogo (§ 176), era l'anno 28 dell'Era Volgare. Per questa Pasqua Gesù aveva deciso di compiere il pellegrinaggio (§ 74), perciò partì da Cafarnao alla volta di Gerusalemme. Giunto nella capitale e recatosi al Tempio, egli si trovò davanti alla solita scena che avveniva colà più che mai in occasione delle grandi feste. L'atrio esterno del Tempio era diventato una stalla appestata dal fetore del letame, e risonava del muggito dei bovi, del belato delle pecore, del pigolar dei colombi, e soprattutto delle alte grida dei mercanti e dei cambia-valute istallatisi per ogni dove (§ 48); da quell'atrio si poteva solo remotamente udire una debole eco dei canti liturgici che s'innalzavano al di dentro e intravedere un debole chiarore della lontana luminaria sacra. Altri segni religiosi non apparivano in quel vasto recinto, che si sarebbe detto una fiera di bestiame e un convegno di truffatori, piuttosto che l'anticamera della casa ove

Preghiera per la Festa del Cuore di Gesù



+ *Cuore santissimo di Gesù, fonte di ogni bene, vi adoro, vi amo, vi ringrazio e, pentito vivamente dei miei peccati, vi presento questo povero mio cuore. Rendetelo umile, paziente, puro e in tutto conforme ai desideri vostri. Proteggetemi nei pericoli, consolatemi nelle afflizioni, concedetemi la sanità del corpo e dell'anima, soccorso nelle mie necessità spirituali e materiali, la vostra benedizione in tutte le mie opere e la grazia di una santa morte. Così sia. +*

abitava l'immateriale Dio d'Israele. Gesù era stato certamente testimone di tale scena altre volte nei suoi precedenti pellegrinaggi a Gerusalemme, ma allora la sua vita pubblica non era ancora cominciata; adesso invece la sua missione doveva svolgersi in pieno, ed egli doveva agire *come avente autorità* (Matteo, 7, 29; Marco, 1, 22) anche per dimostrare la sua missione. Riunite perciò delle corde a mazzo, si dette a percuotere bestie e uomini, rovesciò tavoli di cambiavalute, sparpagliò a terra mucchietti di monete, scacciò via tutti liberando il sacro recinto: Fuori di qua! *Non fate la casa del Padre mio casa di traffico!* (Giov., 2, 16). - *Non sta scritto «La casa mia casa di preghiera sarà chiamata per tutte le genti»? (Isaia, 56, 7). Voi invece l'avete ridotta a spelonca di ladroni* (Marco, 11, 17). Già sei secoli prima il profeta Geremia aveva visto il Tempio ridotto a *spelonca di ladroni* (Ger., 7, 11); ma i sacerdoti e i magistrati sacri contemporanei a Gesù dovevano pensare che la voce di Geremia era troppo lontana, mentre troppo vicino era il vantaggio che l'amministrazione del Tempio ricavava da tutto quel mercanteggiare perché fosse conveniente farlo cessare. E Gesù lo fece cessare a suon di flagelli. • § 287. In teoria non c'era nulla da eccepire, come ben vedevano gli stessi Farisei; ma in pratica si poteva sempre domandare a Gesù perché aveva compiuto egli personalmente quell'atto di autorità, e non aveva invece invitato a compierlo i magistrati che avevano la direzione del Tempio. Chi aveva dato a lui l'autorità di far ciò? Anzi, più ampiamente, perché mai egli piovuto giù dalla Galilea aveva preso, come appariva dalle sue prime azioni, un atteggiamento del tutto indipendente dalle autorità costituite e molto simile a quello di Giovanni il Battista? Gli si avvicinarono pertanto alcuni Giudei, certamente insigni, e gli dissero: «*Quale segno ci mostri che fai ciò (legittimamente)?*». Rispose Gesù e disse loro: «*Demolite questo santuario, e in tre giorni lo farò sorgere!*». Dissero pertanto i Giudei: «*In quarantasei anni fu costruito questo santuario, e tu in tre giorni lo*

farai sorgere?». Già vedemmo che questa risposta dei Giudei contiene un'indicazione molto importante per stabilire la cronologia della vita di Gesù (§ 176); ma la stessa risposta mostra anche che quegli interlocutori non avevano capito a che cosa alludesse Gesù, e con essi certamente anche l'Evangelista testimonia che narra questo fatto. I Giudei avevano chiesto un *segno* ossia un miracolo: ciò era troppo, perché l'azione di Gesù si giustificava da se stessa, tanto più che i magistrati del Tempio avevano trascurato d'intervenire per far cessare quella profanazione come sarebbe stato loro dovere. Ad ogni modo, essendo stata chiamata in causa la missione di Gesù, egli ne offre una prova vera e reale ma che sarà compresa soltanto dopo molti mesi, mentre al presente non appagherà affatto la curiosità maligna degli interroganti. Il santuario a cui alludono le parole di Gesù è il suo stesso corpo; quando i Giudei avranno disfatto quel santuario vivente, egli lo farà sorgere di nuovo entro tre giorni. Pronunziando queste parole, può darsi che Gesù abbia anche accennato a se stesso con un gesto; comunque fosse, tutti gli ascoltatori pur non comprendendo la risposta se ne ricordarono più tardi, i Giudei per accusare Gesù (§ 565), i suoi discepoli per credere in lui riconoscendo nella sua resurrezione il *segno* offerto agli interroganti (Giov., 2, 22). [Nota: Già accennammo alla divergenza cronologica fra *Giovanni* ed i *Sinottici*: il primo narra la cacciata dei venditori dal Tempio al principio della vita pubblica, i secondi la narrano alla fine (§ 163). Molti studiosi, stimando impossibile un accordo fra le due narrazioni, hanno creduto trattarsi di due fatti diversi, cioè che Gesù abbia cacciato due volte i venditori dal Tempio. A nostro avviso il fatto è unico, e accadde al principio della vita pubblica come fa espressamente rilevare *Giovanni*, da accurato cronologo qual è. Se i *Sinottici* trasportano quest'unico fatto al termine della vita pubblica, vi sono indotti da motivi di analogia d'argomento ma specialmente dalla circostanza

che essi, nella loro esposizione sommaria e assai spesso non cronologica, narrano esplicitamente di una sola permanenza di Gesù a Gerusalemme (in luogo delle almeno quattro permanenze narrate da *Giovanni*) e perciò non potevano ricollegare la scena della cacciata se non con l'unica permanenza narrata]. Sebbene i maligni non fossero stati appagati da Gesù nella loro richiesta del *segno*, tuttavia già in quella sua prima permanenza pasquale in Gerusalemme, *molti credettero nel nome di lui, vedendo i segni di lui che faceva* (Giov., 2, 23). Ma più che fede di cuore, era fede di cervello, mentre Gesù cercava assai più quella che questa; perciò anche *non affidava se stesso a loro, perché egli conosceva tutti* (Giov., 2, 24), mentre agli incolti ma generosi discepoli della Galilea egli si era affidato. Ad ogni modo anche la fede di cervello è preparazione ed invito a quella di cuore, e appunto qui l'Evangelista "*spirituale*" fa assistere ad un colloquio tra uno che aveva già fede di cervello e Gesù che invece lo solleva in tutt'altra sfera: pare di assistere ad una scena di un pulcino sollevato sopra le nubi dall'aquila, ed è scena prediletta dell'Evangelista "*spirituale*" che la riprodurrà in altre occasioni. (§ 294). Il libro usato è «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti. FINE.

Prontuario del Predicatore. L'avarizia, l'usura e l'usuraio

L'avarizia noi la prendiamo per un amore disordinato delle ricchezze, per un timore esagerato di diminuirle, per quella avidità di aumentarle con mezzi ingiusti e turpi. In questo medesimo capitolo c'entra anche l'usura, che è la specie più crudele di avarizia. Ciò non vuol dire che non si possa tenere una predica a parte sull'usura. Anzi nelle pagine seguenti non mancherà la materia per svolgerla. Sotto speciale titolo, però, parleremo delle ricchezze e del buono e cattivo uso delle stesse. • II. IN CHE CONSISTE

Preghiera per la Festa di Maria Regina



+ Dal profondo di questa terra di lacrime, ove la umanità dolente penosamente si trascina; tra i flutti di questo nostro mare perennemente agitato dai venti delle passioni; eleviamo gli occhi a voi, o Maria, Madre amatissima, per riconfortarci contemplando la vostra gloria, e per salutarvi Regina e Signora dei cieli e della terra, Regina e Signora nostra. Questa vostra regalità vogliamo esaltare con legittimo orgoglio di figli e riconoscerla come dovuta alla somma eccellenza di tutto il vostro essere, o dolcissima e vera Madre di Colui, che è Re per diritto proprio, per eredità, per conquista. Regnate, o Madre e Signora, mostrandoci il cammino della santità, dirigendoci e assistendoci, affinché non ce ne allontaniamo giammai. Come nell'alto del cielo Voi esercitate il vostro primato sopra le schiere degli Angeli, che vi acclamano loro Sovrana; sopra le legioni dei Santi, che si dilettono nella contemplazione della vostra fulgida bellezza; così regnate sopra l'intero genere umano, soprattutto aprendo i sentieri della fede a quanti ancora non conoscono il vostro Figlio. Regnate sulla Chiesa, che professa e festeggia il vostro soave dominio e a voi ricorre come a sicuro rifugio in mezzo alle calamità dei nostri tempi. Ma specialmente re-

gnate su quella porzione della Chiesa, che è perseguitata ed oppressa, dandole la forza per sopportare le avversità, la costanza per non piegarsi sotto le ingiuste pressioni, la luce per non cadere nelle insidie nemiche, la fermezza per resistere agli attacchi palesi, e in ogni momento la incrollabile fedeltà al vostro Regno. Regnate sulle intelligenze, affinché cerchino soltanto il vero; sulle volontà, affinché seguano solamente il bene; sui cuori, affinché amino unicamente ciò che voi stessa amate. Regnate sugli individui e sulle famiglie, come sulle società e le nazioni; sulle assemblee dei potenti, sui consigli dei savi, come sulle semplici aspirazioni degli umili. Regnate nelle vie e nelle piazze, nelle città e nei villaggi, nelle valli e nei monti, nell'aria, nella terra e nel mare; e accogliete la pia preghiera di quanti sanno che il vostro è regno di misericordia, ove ogni supplica trova ascolto, ogni dolore conforto, ogni sventura sollievo, ogni infermità salute, e dove, quasi al cenno delle vostre soavissime mani, dalla stessa morte risorge sorridente la vita. Otteneteci che coloro, i quali ora in tutte le parti del mondo vi acclamano e vi riconoscono Regina e Signora, possano un giorno nel cielo fruire della pienezza del vostro Regno, nella visione del vostro Figlio, il quale col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia! +

di Papa Pio XII a Maria Regina

L'AVARIZIA. L'avarizia consiste in due cose: 1°. in un forte attacco ai beni che possediamo; 2°. in un desiderio di avere e di acquistare sempre nuovi beni, nuove ricchezze. • III. CIÒ CHE È LECITO E VIETATO A QUESTO RIGUARDO. L'amore alle cose esterne, terrene è naturale all'uomo, in quanto tali cose sono utili e necessarie al fine a cui sono ordinate. Questo amore è innocuo, finché si conserva entro le norme e le proporzioni di detto fine. Non appena giunge a varcare tali norme è peccaminoso, gravemente o leggermente, secondo il maggiore o minore eccesso, con cui il cuore si attacca. • IV. DIO NON CONDANNA LA RICCHEZZA, MA L'AFFETTO DISORDINATO ALLA STESSA. Non è colpa il possedere le ricchezze, i beni terreni. È colpa l'amore disordinato, febbrile degli stessi. Se Gesù Cristo riprovò i ricchi, li riprovò in quanto sono a vari. È la cupidigia dei beni terreni, radice di ogni male, che il Vangelo condanna. • V. COME IL DENARO DIVENTA NOSTRO IDOLO. Che giova al cristiano, dice San Zenone Veronese nel mirabile *Trattato sull'avarizia*, che giova al cristiano avere in orrore ed in abominazione l'oro e l'argento negli idoli che adorano i Gentili, s'egli adora quest'oro e questo argento nei suoi forzieri? Tutta la differenza che vi è tra gli idoli dei Gentili e le ricchezze degli avari è questa: nei templi gli idoli sono più grandi, nei forzieri sono più piccoli. Non c'inganniamo, dice San Zenone: se usiamo il nostro denaro in oggetti giusti e ragionevoli, è denaro; ma se invece lo guardiamo con cure superflue e con affetto disordinato, secondo il giudizio di Dio, è un idolo. • VI. MALI CHE PRODUCE L'AVARIZIA. 1°. Produce tenebre nella mente, che acceca. 2°. Corrompe il cuore, che indurisce. 3°. Fa dimenticare Dio, l'anima, i beni eterni, i propri doveri. 4°. Provoca preoccupazioni, trepidazioni, timori, imbarazzi. 5°. Impone un duro ed insopportabile giogo. 6°. Di solito precipita gli avari in fine nella disperazione e nella impenitenza. • VII. L'USURA E L'USURAIO. Non c'è niente di più infame e di più crudele

dell'usura che vige fra gli uomini avari. L'usuraio specula sull'altrui miseria, lucra sulle altrui rovine. Si arricchisce dell'altrui povertà. Esige poi interessi, come dovuti alla sua carità. Privo di ogni misericordia, vuole passare per misericordioso. Finge di ben meritare, di soccorrere il povero, mentre ancor più l'opprime e lo riduce all'estrema miseria. Gli stende una mano per aiutarlo, ma con l'altra lo strozza e lo spinge nell'estrema rovina. Sembra di soccorrere chi sta per perire, ma invece di trarlo a salvamento, di condurlo in porto, gli salta sopra perché s'anneghi, naufraghi. • VIII. ASTUZIA DELL'USURAIO. Quando l'usuraio dà il suo denaro a prestito parla di contratti regolari, di ipoteche di beni, di restituzioni di denaro a certe date, dell'interesse, oltre il capitale, di vantaggi che avrebbe ritratti se l'avesse collocato altrove. Tutto poi va a finire in una stipulazione espressa, o nella speranza di un grosso guadagno, o al pignoramento dei beni, immobili e mobili, al porre all'incanto i beni dei debitori. • Disegno sviluppato di discorso sull'«Avarizia - Interesse». San Luca riferisce la seguente parabola: «Un uomo ricco ebbe un abbondante raccolto nelle tue tenute. Nell'ebbrezza dei nuovi, grandi guadagni andava pensando entro di sé: "Che farò ora che devo raccogliere le biade? Dove le porrò? Farò così: demolirò i granai attuali, ne fabbricherò di più grandi, ed in essi radunerò tutti i miei prodotti ed i miei beni. E poi dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte dei beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo". Ma Dio gli gridò: "Stolto, in questa notte morrai; quel che hai messo da parte, di chi sarà?"». C'è qui, o fedeli, una specie di fotografia, la fotografia dell'avarizia. Ai nostri giorni questo vizio capitale è molto diffuso; moltissimi oggi non pensano altro che a far denaro, ad accumulare ricchezze e tesori, senza badare tante volte alla giustizia. Per tenerlo lungi da noi questo vizio ne studieremo la natura, le specie, i segni dell'avarizia, gli effetti ed i mezzi per domarla. • I. Natura. Si definisce questo

secondo vizio capitale: «Un amore disordinato delle ricchezze» sia che queste ricchezze e questa roba già si abbia, si possenga e vi si attacchi soverchiamente il cuore; sia che non si abbiano, né si posseggano ancora, e si desideri smoderatamente di averle e di possederle. È avaro adunque chi non contento d'averle e di possedere ricchezze, le possiede con amore soverchio, con troppa affezione; oppure chi, non avendole, smoderatamente desidera di averle e di possederle. Qualche esempio chiarirà. Giobbe era ricchissimo, non era avaro perché teneva il cuore staccato. E divenuto povero disse: «*Dominus dedit, Dominus abstulit... sit nomen nomini benedictum*» (Iob. 1. 21). Era avaro il ricco invece della parabola raccontata appena. Costui si deliziava nelle sue ricchezze, le amava disordinatamente e disordinatamente se ne compiaceva. E così era avarizia quella di Giuda Iscariota, che per un desiderio sregolato di arricchirsi cominciò dall'appropriarsi una qualche parte del denaro della borsa comune degli Apostoli che egli custodiva in qualità di tesoriere, e per trenta monete tradì poi Gesù. Possono essere avari i ricchi... ed anche i poveri. • II. Specie di avarizia. a) la prima specie si dice tenacità, strettezza, grettezza ed è propria di coloro che hanno il cuore talmente attaccato alla roba, da potersi dire che quasi la adorano, difficilmente si inducono a privarsene, e non si dispongono a fare le spese necessarie per loro stessi, per la casa, per la famiglia o le fanno per forza. b) La seconda specie chiamasi cupidigia ed è propria di coloro che con soverchia avidità cercano di fare roba, di accumulare ricchezze; lavorano giorno e notte, non riposano, non dormono, si affaccendano; fatto un guadagno pensano ad un altro, e poi un altro, di modo che quasi tutti i loro pensieri, tutte le loro mire ad altro non sono rivolte, fuorché a fare roba. Questa cupidigia è piena di pericoli e sommamente dannosa, poiché, al dire dell'Apostolo, «quelli che vogliono arricchire, incespano nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desideri, i quali

sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione» (1^a a Timot. 6. 9). È anche quindi una stoltezza. c) La terza specie prende il nome di ingiustizia ed è propria di coloro, nei quali la voglia di far denaro è così profondamente radicata, che per riuscire nel loro intento, non contenti di servirsi di mezzi leciti ed onesti, si appigliano anche agli ingiusti e fanno, come si dice, d'ogni erba fascio, ingannano, defraudano, rubano, insomma si valgono di qualunque mezzo anche il più iniquo purché riescano a far denaro. • III. I segni dell'avarizia sono: 1°. Il concepire ed il conservare nell'intimo dell'anima un'alta stima delle ricchezze, come se le ricchezze fossero superiori delle virtù e delle altre nobili qualità umane. 2°. Il fomentare il desiderio continuo di acquistarle, da cui derivano le cure, le inquietudini, le preoccupazioni degli avari. 3°. Il richiamare senza posa ad esame tutto, lo studiare sempre nuovi modi per arricchire. 4°. Il rifiutare od il differire di pagare i propri debiti o la mercede agli operai. 5°. Il mostrarsi duro e crudele verso i poveri, od immaginarsi di non essere obbligato a soccorrerli. 6°. L'essere crudele verso sé stessi, negandosi il vitto e gli altri agi e comodi della vita. • IV. Gli effetti. Dice San Paolo: «*Radix omnium malorum est cupiditas*»... ossia l'avarizia è la radice di tutti i mali... è la madre di sette disordini che si dicono le sette figlie dell'avarizia: 1°. la durezza di cuore verso i poveri; 2°. l'inquietudine, ossia l'andar troppo solleciti per accumular ricchezze; 3°. la violenza, cioè la forzata usurpazione della roba altrui; 4°. la perfidia, ossia il mancare di parola a ciò che si è promesso o giustamente stabilito; 5°. il tradimento, cioè il manifestare contro la fedeltà dovuta ad alcuno e con danno di esso, una cosa od una persona che si deve tenere occulta; 6°. la frode, che consiste nell'ingannare il prossimo coi fatti e colle opere; 7°. l'inganno del prossimo con la parola. • V. I rimedi contro l'avarizia sono quattro: 1°. La preghiera fervida e costante, perché Iddio ci liberi da tal vizio... o se l'abbiamo, perché ci aiuti a conoscerlo e a libe-

Preghier a San Norberto, Vescovo



+ O Signore, che il tuo beato confessore e vescovo Norberto rendesti banditore esimio della tua parola, e per suo mezzo rendesti feconda la tua Chiesa di una nuova famiglia, deh! fa che per i suoi meriti possiamo praticare col tuo aiuto quanto egli ha insegnato con le parole e colle opere. Così sia. + [6 giugno, San Norberto, Vescovo e Confessore (Xanten, 1080 circa - Magdeburgo, 6 giugno 1134), fondatore dell'Ordine Premostratense. A Magdeburgo San Norberto, Vescovo di quella città e Confessore, Fondatore dell'Ordine Premostratense].



Il Modernismo è «*sintesi di tutte le eresie*». È un «*sistema di vaneggiamenti*» che «*spalanca la via all'ateismo*». In questo volume il Padre Jean Baptiste Lemius (1851 - 1938), usando la *Pascendi dominici gregis* di Papa San Pio X, illustra ai semplici il Modernismo, ne evidenzia i pericoli ed indica i rimedi. Un *Catechismo sul Modernismo* attuale più che mai, composto da 510 articoli nella forma di domanda e risposta, introdotto dal Card. Merry del Val, benedetto dal Pontefice e dalla Santa Chiesa. ISBN: 9788890074783

Il Sacro Cuore di Gesù (di *dom Guéranger*)



Oggi la Chiesa ci propone di onorare con un culto speciale il Cuore sacratissimo di Gesù di cui il sacramento ci ha già rivelato l'immensa tenerezza. E per stimolarci ad onorare quel Cuore divino con maggior rispetto e devozione, Pio XI ha elevato questa festa al rito di doppio di prima classe e messo la sua Ottava alla pari di quelle di Natale e dell'Ascensione. Il culto del Sacro Cuore - scriveva egli ancora Cardinale - è la quintessenza stessa

del cristianesimo, il compendio e il sommario di tutta la religione. Il cristianesimo, opera d'amore nel suo inizio, nei suoi progressi e nel suo compimento non potrebbe essere identificato assolutamente con nessuna altra devozione come con quella del Sacro Cuore • Oggetto della devozione al Sacro Cuore. L'oggetto della devozione al Sacro Cuore è lo stesso Cuore ardente d'amore per Dio e per gli uomini. Dall'Incarnazione infatti Nostro Signor Gesù Cristo è l'oggetto dell'adorazione e dell'amore di

ogni creatura, non soltanto come Dio ma come Uomo-Dio. Essendo la divinità e l'umanità unite nell'unica persona del Verbo divino, Egli merita tanto come Uomo che come Dio tutti gli omaggi del nostro culto; e come in Dio tutte le perfezioni sono adorabili, così pure in Cristo tutto è adorabile: il suo corpo, il suo sangue, le sue piaghe, il suo cuore, e per questo la Chiesa ha voluto offrire alla nostra adorazione questi oggetti sacri. • Il cuore di carne dell'Uomo-Dio. In questo giorno essa ci mostra soprattutto il Cuore del Salvatore e ci chiede di onorarlo sia che lo consideriamo in se stesso sia che lo consideriamo come il simbolo vivente della sua carità. • In se stesso, questo Cuore di Gesù, per quanto sia solo un poco di carne, è già degno del nostro culto. Nella vita naturale del corpo umano, non è forse il cuore l'organo più nobile e più necessario, quello che distribuisce a tutte le membra il sangue che vivifica, che nutre, che rigenera e purifica? Adorare il Cuore di Gesù significa adorare per così dire, nel suo principio, nel suo fulcro, la vita di sacrificio e d'immolazione del nostro Salvatore. Significa adorare il prezioso recettacolo in cui le ultime gocce del sangue divino hanno atteso, per effondersi, che venisse a colpirlo la lancia di Longino. Quel cuore squarciato rimane per sempre come la testimonianza d'una

vita che si è data interamente per la salvezza del mondo. • Nell'ordine morale, il cuore di carne occupa un posto altrettanto importante. Da sempre esso è considerato come la sede della vita affettiva dell'uomo, perché è l'organo che ne risente nella maniera più sensibile tutte le fluttuazioni. Le sue pulsazioni battono al ritmo dei nostri sentimenti, delle nostre emozioni, delle nostre passioni. Il linguaggio ha consacrato questo modo di vedere: è il cuore che ama, che compatisce, che soffre, si sacrifica e si dona. E come la bassezza di cuore genera tutti i vizi, così pure il cuore nobile ed elevato è la sorgente da cui s'irradiano insieme con l'amore tutte le virtù. Gesù, vero uomo, ha parlato così di se stesso. Ha offerto il suo cuore umano alla nostra contemplazione, mostrandolo circondato di fiamme ardenti e dicendo: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini», che lo ha portato verso tutte le sofferenze e le miserie dell'umanità, che ha avuto pietà dell'immensa moltitudine delle anime, e che Gli ha ispirato non solo di moltiplicare i miracoli, ma di istituire la Santissima Eucaristia, di fondare la Chiesa, di soffrire e di morire per riscattarci.

• Se il cuore è per noi il centro in cui sono raccolte e il focolaio da cui s'irradiano le doti e le virtù, se sappiamo rendere omaggio al cuore delle persone particolarmente benefiche, quanto più non dobbiamo onorare il Cuore di Gesù come l'abisso, il san-

tuario, il tabernacolo di tutte le virtù? Gli Inni dell'Ufficio e le Litanie le descrivono in numerose invocazioni che noi ripeteremo e mediteremo in questi giorni. E onde persuaderci ancor più dell'importanza e dell'utilità della devozione al Sacro Cuore, concludiamo ascoltando quanto scrive un certosino di Treviri morto nel 1461. Le sue parole saranno per noi un'indicazione di quello che dobbiamo fare per entrare nelle intenzioni della Chiesa che sono quelle stesse del suo celeste Sposo: «Se volete completamente e facilmente purificarvi dei vostri peccati, liberarvi delle vostre passioni e arricchirvi di tutti i beni... mettetevi alla scuola dell'eterna carità. Riponete, immergete spesso in ispirito... tutto il vostro cuore e la vostra mente nel Cuore dolcissimo di Nostro Signor Gesù Cristo in croce. Quel Cuore è pieno d'amore... Mediante lui noi abbiamo accesso al Padre nell'unità di spirito; egli abbraccia d'un immenso amore tutti gli eletti... In quel Cuore dolcissimo si trova ogni sorta di virtù, la fonte della vita, la consolazione perfetta, la vera luce che illumina ogni uomo, ma soprattutto chi ha fatto devotamente ricorso a Lui in ogni afflizione e necessità. Tutto il bene che si può desiderare lo si attinge abbondante in lui; ogni salvezza ed ogni grazia ci vengono da quel Cuore dolcissimo, e non da altrove. Esso è il focolare dell'amore divino che brucia sempre del fuoco dello Spirito Santo, che purifica, consuma e trasforma in sé tutti coloro che Gli sono uniti e che desiderano attaccarsi a Lui. Ora come ogni

bene ci viene da questo Cuore dolcissimo di Gesù, così pure tutto dovete riferirvi... tutto restituirgli senza nulla attribuire a voi... In quello stesso Cuore confesserete i vostri peccati, domanderete perdono e grazia, loderete e ringrazierete... Per questo bacerete spesso con riconoscenza quel Cuore piissimo di Gesù inseparabilmente unito al Cuore divino, dove sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, un'immagine, voglio dire, sia di quel Cuore, sia del Crocifisso. Aspirerete senza posa a contemplarlo faccia a faccia confidandogli le vostre pene; attirerete così nel vostro cuore il suo spirito e il suo amore, le sue grazie e le sue virtù; a Lui ricorrerete nei beni e nei mali, in Lui avrete fiducia, a Lui vi attaccherete, in Lui abiterete, affinché, in cambio, si degni di porre la sua dimora nel vostro cuore; e qui infine dormirete dolcemente e riposerete nella pace. Poiché anche se i cuori di tutti i mortali vi abbandonassero, quel Cuore fedelissimo non vi ingannerà e non vi abbandonerà mai. E non trascurerete di onorare devotamente e di invocare anche la gloriosa Madre di Dio e dolcissima Vergine Maria, perché si degni di impetrarvi dal Cuore dolcissimo del suo Figliolo tutto quanto vi sarà necessario. In cambio, voi offrirete tutto al Cuore di Gesù attraverso le sue mani benedette».

Da «L'anno liturgico» di dom Prosper Guéranger

rarci. 2°. Meditare la grandezza e durata eterna dei beni celesti in confronto della vanità e caducità dei beni terreni: «*Quid prodest?...*». 3°. Considerare i danni immensi che dall'avarizia derivano all'anima nostra, e talvolta anche al nostro corpo. 4°. Esercitarsi nella liberalità, nell'opera eccellente della elemosina, ed in tutte le altre opere di misericordia corporale verso il prossimo. Lo Scavini esprime i quattro rimedi in questo verso: «*Oro, res pendo, damnumque; superflua dono*». Detestiamo, o dilettezziamo, e schiviamo questo pessimo vizio dell'avarizia... e procuriamo di allontanarlo da noi, se mai avesse poste radici nel nostro cuore. • Esempio: Giuda, per l'avarizia, consumò un esecrando delitto. Per il denaro arrivò a speculare sulla persona stessa di N. S. Gesù C., suo Maestro divino. Lo tradì, lo vendette per vile denaro. E poi, straziato dal rimorso, si appese ad un albero (S. Matt. 26). Tratto da «*Prontuario del Predicatore*», Volume I, Padre Vincenzo Houdry, *Imprimatur* 1932, Editore Giovanni Daverio, 1933, dalla pagina 221 a seguire.

Gli anatemi del Concilio di Costantinopoli II, numeri 9 e 10

Se qualcuno dice che Cristo deve essere adorato in due nature, con ciò introduce due adorazioni, una al Verbo Dio, una all'uomo; o se qualcuno, mirando alla soppressione della carne, o alla confusione della divinità e dell'umanità, va cianciando di una sola natura o sostanza degli elementi uniti, e così adora il Cristo, ma senza venerare con una sola adorazione il Dio Verbo incarnato insieme con la sua carne, come la Chiesa di Dio ha ricevuto dall'inizio, costui sia anatema. • Se qualcuno non confessa che il signore nostro Gesù Cristo, croci-

fisso nella sua carne, è vero Dio, Signore della gloria ed uno della santa Trinità, costui sia anatema.

Prontuario del Predicatore. Sentenze di Sant'Agostino sull'avarizia

Seguono alcune massime di Sant'Agostino sull'avarizia. Avaro è non solamente chi rapisce l'altrui, ma anche chi tenacemente custodisce le proprie cose. Gli avari vogliono godere il denaro, e servirsi di Dio come mezzo ad ottenerlo, poiché essi tengono la pecunia non come utile per servire Dio, ma servono a Dio per riportare da lui, maggior pecunia. La sola avarizia dei ricchi è miserabile, poiché essa rapisce sempre e mai non è paga, né teme Dio, né rispetta gli uomini. Assai gravi cose pretende l'avarizia, fatiche, cioè, pericoli, angustie e dolorosi travagli. Perisca l'avarizia, e tosto ricca apparirà la natura. L'avarizia fu quella che fece schiavo un discepolo di Cristo. Ciascuno che ama ciò che è inferiore a sé senz'altro si degrada. Se tu ami la terra, sarai terreno. Qual merito ti torna, di essere senza sostanze, se ardi dal desiderio delle medesime? L'avaro si getta su tutto, come la morte: tutto inghiottisce, come l'inferno. Non reca nessun dolore esser privi di beni, qualora non si desiderino. Colui che possiede tutto ciò che ha, è padrone delle cose proprie, e si fatto padrone è colui che dominato non è dalla cupidità di possedere, mentre questo tale invece di possedere è posseduto dalle ricchezze. L'avaro prima di arricchire perde sé stesso, e prima di guadagnare rimane guadagnato. L'avarizia non proviene dall'oro, ma risiede nell'uomo, il quale ama l'oro perversamente, posposta la giustizia che pur sola doveva preporre all'oro stesso. Non amerebbero punto gli uomini

il denaro, se non si reputassero più stimati quanto più ne posseggono. L'avaro può assomigliarsi all'inferno, poiché l'inferno quanto più divora tanto più desidera, e non altrimenti pure l'avaro giammai si sazierà.

Vita e detti dei Padri del deserto: Isacco delle Celle (parte 1)

Il padre Isacco raccontò: «Quando ero giovane, vivevo con il padre Cronio, il quale, sebbene fosse vecchio e tremolante, non mi diede mai un lavoro da fare. Anzi, egli stesso si alzava per porgere la brocca a me e agli altri. E ho vissuto anche con il padre Teodoro di Ferme, e nemmeno questi mi ha mai detto di fare qualche cosa, ma si apparecchiava da sé la tavola, e mi diceva: - *Fratello, se vuoi, mangia qui*. Ma io gli dicevo: - *Padre, sono venuto per esserti utile, e tu non mi dici mai di fare qualcosa?* Ma poiché egli non rispondeva nulla, ne informai gli anziani, che vennero da lui e gli dissero: - *Padre, un fratello è venuto ad abitare con tua santità per esserti di aiuto, e tu non gli dai mai niente da fare?* L'anziano disse loro: - *Sono forse il superiore di un cenobio, da dargli ordini?* Finora non gli ho detto nulla, ma, se vuole, può fare anche lui ciò che vede fare da me. Da allora lo prevenni e facevo ciò che egli stava per compiere. Quando faceva qualcosa, lo facevo in silenzio; e questo mi insegnò a lavorare silenziosamente» (224cd). • Un giorno vennero dall'abate Isacco per ordinarlo presbitero, ma egli, udito ciò, fuggì in Egitto, andò in campagna, e si nascose in mezzo al fieno. I padri che lo inseguivano, giunti in quel campo, si fermarono per riposarsi un po', perché era notte, e sciolsero l'asino perché pascolasse. L'asino, allontanatosi, si fermò di fronte all'anziano. Quando, al mattino, andarono in cerca dell'asino, trovarono anche il padre Isacco e si meravigliarono. Volevano legarlo, ma egli lo impedì dicendo: «Non fuggo più; è volontà di Dio, e, dovunque fuggissi, mi imbatterei in essa» (224bc). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto, Città Nuova, 1999*.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

